

Stilum Curiae

Il blog di Marco Tosatti

LICENZA DI UCCIDERE. UN LIBRO DI GIACOMO ROCCHI.

DA ELUANA A VINCENT LAMBERT A....

28 Maggio 2019 Pubblicato da [wp_7512482](#) 6 Commenti --



Marco Tosatti

Cari amici e nemici di Stilum Curiae, mentre i giornali parlano della vicenda (per ora) fortunata di Vincent Lambert, vogliamo segnalarvi un libro appena uscito che ripercorre la tragedia di Eluana Englaro, aggiornata all'oggi. Eccovi alcuni brani dell'introduzione.

Negli incontri pubblici sui temi del “fine vita”, spesso ho percepito che molti ritengono che la legge 219 non li riguardi direttamente, almeno per il momento. Si individua il contenuto essenziale della legge nel trattamento delle persone vicine alla morte, dei malati gravi e inguaribili che soffrono dolori insopportabili: per questi – finalmente! – il legislatore avrebbe riconosciuto nuovi diritti, di morire serenamente senza soffrire e di rifiutare terapie inutili, anche per il futuro, con il testamento biologico. In definitiva, la legge viene percepita come integrale attuazione del principio di autodeterminazione (“Nessuno può decidere per te!”) per momenti lontani nel tempo (testamento biologico) o per condizioni – i malati inguaribili, che vogliono morire senza soffrire – che le persone non sperimentano direttamente.

Questo libro, il cui nucleo centrale è costituito dall’analisi approfondita del contenuto della legge 219 del 2017, ha la pretesa di dimostrare che si tratta di illusioni.

Come l’esperienza dimostra – e la ragione spiega – riconoscere il diritto di rifiutare le terapie salvavita, in una sorta di “suicidio medicalmente assistito”, porta sempre, inevitabilmente,

all'uccisione di persone che non hanno chiesto di morire, senza o contro la loro volontà. La spinta sociale, filosofica e normativa è a favore di un "dovere di morire", ben nascosto dietro al "diritto di morire" e al "diritto di non soffrire"; e il legislatore aveva, in realtà, l'obiettivo di rendere possibile e lecita l'eutanasia non consensuale.

L'autodeterminazione sulla propria vita è stata sancita per introdurre il fenomeno opposto: la possibilità di decidere sulla vita altrui.

La legge, poi, non riguarda affatto poche persone, in condizioni di vita terminali o di sofferenza estrema: coinvolge ogni cittadino, e non soltanto perché tutti ci ammaliano o diventiamo disabili, invecchiamo e ci avviciniamo alla morte; soprattutto perché la legge legittima l'eutanasia non consensuale per "categorie" assai diverse: neonati, disabili psichici, depressi, anziani (soprattutto se poveri e in stato di demenza), malati gravi ma non in stato terminale.

Insomma, benché la legge 219 si inserisca nell'alveo di quelle sull'aborto e sulla fecondazione artificiale, questa volta non è opportuno disinteressarsene: questa volta il legislatore ha guardato proprio te e – così come aveva fatto con i bambini e gli embrioni – ha creato gli strumenti per farti morire prima del momento stabilito dalla natura e dalla Provvidenza.

Questo, però, non è un libro di filosofia e, tanto meno, di teologia. I filosofi e i teologi possono spiegarci perché il riconoscimento del diritto al suicidio conduce inevitabilmente all'esatto contrario, l'uccisione non consensuale di persone: ma qui si dimostra che ciò avviene concretamente, sulla base di una legge vigente e assecondando la spinta mondiale verso l'eutanasia.

Vedremo come funziona davvero la legge, quali sono le norme efficaci e quali sono le enunciazioni di principio rimaste tali: non sempre ciò che una legge "prevede" corrisponde a come "funziona" e non è semplice capire gli effetti concreti sulla vita delle persone. Del resto, esistono leggi "ipocrite", nelle quali l'enunciazione di principi generali serve a nascondere l'effettivo contenuto della regolamentazione adottata¹.

Si tratta anche di rendere effettiva la democrazia: la grande maggioranza della popolazione non conosce affatto il testo della legge approvata, ma ha sentito parlare del suo contenuto per il tramite degli esponenti politici, dei media, del passaparola, della categoria di appartenenza; ma, l'effettiva portata della legge è stata in buona parte taciuta².

Il giurista pratico – come sono i magistrati e gli avvocati – può contribuire in questo modo all'effettiva partecipazione del popolo alla vita democratica; purtroppo, ciò è in buona parte mancato prima dell'approvazione della legge, cosicché i cittadini si trovano di fronte ad una legalizzazione piena ed effettiva dell'eutanasia, senza avere compreso che di questo si discuteva in Parlamento.

Dopo un breve capitolo in cui si riflette sulla promozione in tutto il mondo dell'eutanasia non consensuale, nel capitolo 3 viene chiarito quali erano gli strumenti necessari per aggirare e vanificare l'ostacolo alla sua legalizzazione in Italia, costituito dalle norme penali che puniscono l'omicidio volontario, l'omicidio del consenziente e l'aiuto al suicidio: un'operazione culturale, di linguaggio e giuridica, tenacemente proseguita negli anni.

Il capitolo 4 analizza la legge 219 del 2017: prima evidenziando la sua ispirazione – la dignità non più riconosciuta a tutti gli uomini – e poi affrontando il contenuto delle norme e i loro futuri effetti pratici; una particolare attenzione viene riservata allo stravolgimento della figura del medico, non più alleato del paziente, ma esecutore, anche di disposizioni di morte.